



Quel gap incolmabile in azienda tra la consapevolezza e l'azione

di Riccardo Venturi

Solo un terzo delle aziende ha implementato politiche scritte per contrastare le molestie sul lavoro; il 64,6% non offre alcuna formazione specifica ai dipendenti sulla loro prevenzione, e oltre la metà non ha sistemi sicuri e anonimi per segnalarle. Non sono entusiasmanti i dati che emergono dall'analisi "La prevenzione delle molestie sul lavoro nelle aziende: un'emergenza silenziosa", realizzata da Assosomm, Associazione Italiana delle Agenzie per il

Lavoro, insieme a Glibera.org, Osservatorio contro le molestie e violenze sul lavoro, con il Censis. «C'è un gap enorme tra la consapevolezza e l'azione. Le aziende sanno che il problema esiste, ma non stanno facendo abbastanza per risolverlo. Dobbiamo fornire strumenti e azioni per supportarle e incentivarle a informare i lavoratori e le lavoratrici e fare prevenzione» dice Dheborra Mirabelli, Presidente dell'Osservatorio. Che in questa intervista racconta la nascita e

l'impegno dell'Osservatorio, che nel 2024 ha formato 12 mila lavoratori ed erogato 3500 ore di formazione.

Quando è nato l'Osservatorio Glibera.org?

Nel 2021: si tratta del primo dedicato alle molestie nel luogo di lavoro. Ci ha spinto la consapevolezza di essere a cavallo di un cambiamento, le imprese sono pronte a parlarne e a scendere in prima linea sul tema, grazie al fatto che l'attenzione alla re-

sponsabilità e alla sostenibilità sociale si sono affermate. L'osservatorio vuole essere un segnale, vuole far capire che sia lavoratori che imprese possono essere messe sullo stesso piano nell'impegno a fare qualcosa per la prevenzione, il contrasto e la formazione.

Quali azioni proponete alle aziende?

Possono sottoscrivere la dichiarazione di inaccettabilità di ogni condotta lesiva della dignità umana, che è suggerita dalle politiche sociali e dagli accordi datoriali europei; entrare così a far parte di un database di aziende etiche virtuose che hanno sottoscritto questo impe-



DHEBORRA MIRABELLI

gnio; e poi la possibilità di coinvolgerci e chiederci supporto, per la formazione e per organizzare azioni specifiche al loro interno.

E ai lavoratori?

Abbiamo pensato fosse necessario che potessero velocemente, in modo anonimo, raccon-

tare la loro esperienza. Questo perché l'81 per 100 delle vittime di molestie non denuncia. Inoltre avevamo bisogno di ridurre il gap informativo sul tema per poter fornire degli input e delle linee di indirizzo ai governi e ai policymaker in genere. I lavoratori possono avere accesso a tutte le informazioni in modo da sapere a chi rivolgersi, e poi soprattutto segnalarci se per problemi di mobbing o molestie hanno dovuto lasciare il luogo di lavoro. Se vogliono mettersi in gioco, poi, possono cercare lavoro attraverso la nostra rete di imprese etiche: rimettere nel mercato del lavoro le persone vittime di abusi è molto importante.

Quali sono i dati più importanti che sono emersi dall'analisi del Censis?

Da un lato, il mondo imprenditoriale sta cambiando: il 76% delle imprese interpellate ha una maggiore consapevolezza della necessità di trattare questo tema al suo interno, e di non sottovalutarlo. Dall'altro, c'è ancora tanto da fare: solo un'azienda su quattro ha implementato una politica aziendale specifica contro le molestie e le violenze, e quasi il 65% non offre una formazione specifica sul tema. Ancora, soltanto il 24% dei dipendenti intervistati è a conoscenza di quali sono le gli obblighi dei datori di lavoro e quali le forme di tutela. Eppure l'Italia il

15 gennaio 2021 ha ratificato la convenzione internazionale dell'ILO (Organizzazione internazionale per il lavoro) contro le molestie e le violenze nei luoghi di lavoro, entrata in vigore in ritardo nell'ottobre del 2022, che ci dice che dobbiamo occuparci di formazione, promuovere politiche attive nelle aziende, e anche includere queste norme nel testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Quante donne hanno subito una molestia sul lavoro?

Oggi che c'è più coraggio di parlarne, sono emersi oltre due milioni di casi. Ma i numeri veri sono molto più alti: una donna lavoratrice su tre.